

Max Wörnhard*

La persecuzione dei Testimoni di Geova Durante il nazismo e il fascismo e il ruolo dei Testimoni svizzeri

Per decenni si è parlato dell' "Olocausto" come riferimento quasi esclusivo alla terribile sorte del popolo ebreo sotto il nazionalsocialismo tedesco. Ma giunti a quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, la prospettiva cominciò ad allargarsi. L'interesse dei ricercatori, nonché quello del pubblico, cominciò ad includere le minoranze perseguitate: i sinti e i rom (definiti zingari), gli slavi dei territori occupati da Hitler, gli handicappati, considerati forme di "vita non degna", gli omosessuali. Ma di uno dei primi gruppi fortemente e sistematicamente perseguitati ancora non se ne parlava: i Testimoni di Geova o "Bibelforscher" ("Studenti Biblici"), come i seguaci di Hitler li chiamavano solitamente. Un teologo e storico ecclesiastico protestante tedesco, Detlef Garbe, pubblicò un'opera sui Testimoni nel 1993 ormai diventata fondamentale e uscita già in quarta edizione¹. Nel 1997 Matteo Pierro, un ricercatore "amatoriale" di Salerno, pubblicò un volumetto dal titolo simile².

Dopo la prima guerra mondiale, gli Studenti Biblici ebbero un notevole incremento nella Germania piagata dalle tetre conseguenze della guerra persa. Di pari passo con la loro attività missionaria e il loro aumento numerico si levarono anche le voci di protesta da parte delle Chiese maggioritarie. Quando, all'inizio del 1933, Hitler giunse al potere, i Testimoni di Geova (come dal 1931 gli Studenti Biblici si chiamavano ormai ufficialmente) contavano circa 25'000 associati attivi. Le Chiese continuavano ad opporsi a questo nuovo movimento religioso valendosi di questo momento favorevole. Mentre esse assicuravano al *Führer* il loro pieno appoggio, i Testimoni avevano già da anni espresso pubblicamente, soprattutto attraverso la loro rivista quindicinale *L'Età d'Oro* (oggi *Svegliatevi!*), le loro riserve e critiche di fronte alla filosofia del nazionalsocialismo. Pur astenendosi da interventi politici, si rifiutavano categoricamente di attribuire la salvezza ad un *Führer* umano, come questi lo esigeva da tutti i cittadini mediante il nuovo rituale forzato del "saluto tedesco" *Heil Hitler* ("salvezza [tramite] Hitler"). L'ira ecclesiastica contro la "concorrenza" si unì alla rabbia del nuovo governo totalitario. Entro pochi mesi, la comunità dei Testimoni di Geova fu messa al bando.

A quel tempo in Italia il fascismo aveva già superato il primo decennio di potere. I Testimoni in Italia, per un insieme di cause, erano pochissimi, 150 circa, e ostacolati sia dalla Chiesa che dallo Stato fascista³. L'unico paese del conti-

nente europeo dove alla vigilia della seconda guerra mondiale i Testimoni godessero ancora di abbastanza libertà era la Svizzera. Il loro "Ufficio centrale europeo" si trovava a Berna⁴. Anche in Svizzera, però, i Testimoni erano relativamente pochi, neanche un migliaio, e anche lì la loro instancabile attività missionaria aveva suscitato critiche da parte del pubblico, nonché delle autorità politiche ed ecclesiastiche. In mezzo a queste circostanze l'ufficio dei Testimoni svizzeri, dotato di un'efficiente stamperia, faceva del suo meglio per offrire aiuto ai correligionari nei paesi totalitari che attorniarono ormai la piccola Elvezia.

In Francia c'erano nel 1933⁵ circa 180 Testimoni nell'Alsazia, circa 100 Testimoni propriamente francesi, nonché quasi 700 Testimoni di origine polacca, anche ciò una (indiretta) conseguenza della prima guerra mondiale. L'Austria⁶ faceva rapporto di circa 600 Testimoni attivi. Anch'essi risentivano dell'opposizione sia ecclesiastica che politica del cosiddetto "austro-fascismo" che mise al bando i Testimoni già prima dell'arrivo delle truppe di Hitler nel 1938.

Congressi in Svizzera con delegati provenienti dai paesi del bando

Il bando in Germania lasciò i Testimoni svizzeri perplessi e preoccupati, giacché soprattutto nelle regioni limitrofe come Basilea e la Svizzera orientale i contatti con i compagni di fede erano stati particolarmente stretti⁷. I dirigenti dell'ufficio di Berna sostenevano dunque i Testimoni tedeschi nei loro sforzi per ottenere presso il governo di Hitler l'annullamento del bando, presupponendo (erroneamente, come in seguito divenne evidente) che il bando era stato deciso unicamente in seguito a delle calunnie da parte degli avversari dei Testimoni. Simultaneamente i Testimoni svizzeri delle zone sul confine cominciarono ad organizzare un sofisticato sistema di contrabbando della loro letteratura religiosa, affinché i loro correligionari tedeschi continuassero a ricevere il materiale religioso che avrebbe rafforzato la loro fede⁸.

Dal 7 al 9 settembre 1934 la Svizzera organizzò un primo congresso destinato ad aiutare i Testimoni perseguitati. Ebbe luogo a Basilea e aveva il tema significativo: *Non temete*. Tra i 3'500 presenti ci furono anche circa mille confratelli tedeschi che vi parteciparono dopo aver varcato il confine clandestinamente, tornando in seguito per le stesse vie, carichi di pubblicazioni religiose ormai da un anno

* L'autore è docente all'Università di Berna e al Liceo Classico Bern-Kirchfeld. Fa inoltre delle ricerche all'Archivio Storico dell'Associazione dei Testimoni di Geova in Svizzera, a Thun.

¹ D. Garbe, *Zwischen Widerstand und Martyrium. Die Zeugen Jehovas im "Dritten Reich"*, München, I edizione 1993, IV edizione 1999.

² Matteo Pierro, *Fra Martirio e Resistenza. La persecuzione nazista e fascista dei Testimoni di Geova*, Editrice Actac, Como 1997.

³ Paolo Piccioli, *I testimoni di Geova durante il regime fascista* «Studi Storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 41 (2000), N. 1, gennaio-marzo, 191-229; per il numero dei Testimoni alla soglia della seconda guerra mondiale vedi p. 192.

⁴ *Jahrbuch 1934 der Zeugen Jehovas*, Wachturm-Druckerei Bern, 1934, pp. 156-161.

⁵ *ibidem*, pp. 111, 159.

⁶ *ibidem*, pp. 141-143.

⁷ Vedasi p.es. il rapporto biografico [RB] di Emilie Müller di Lörrach, più tardi di Bettingen, presso Basilea (*Archivio Thun dei Testimoni di Geova in Svizzera*).

⁸ H. Roser (a cura di), *Widerstand als Bekenntnis*, Konstanz 1999, pp. 54-76; *Annuario 1987*, p. 142.

non più disponibili in Germania⁹. Sono ancora in vita diversi Testimoni svizzeri a Basilea che si ricordano di aver ospitato i congressisti¹⁰. In quell'occasione fu deciso di riprendere attivamente le attività religiose clandestine in Germania e di protestare contro il maltrattamento di migliaia di Testimoni incarcerati ormai da mesi. Il 7 ottobre una lettera aperta rivolta a Hitler fu passata alla stampa e lo stesso testo fu inviato a Hitler come telegramma da quasi ogni comunità locale dei Testimoni europei e addirittura americani¹¹. Lo scontro era ormai inevitabile. Le accuse mosse dal regime per giustificare la persecuzione contro i Testimoni erano false e non prive di elementi ridicoli per noi contemporanei: i Testimoni avrebbero fatto parte della "congiura mondiale degli ebrei e bolscevichi [comunisti]" (illustrazione n. 1).

Le cose peggiorarono notevolmente fino al 1936. I primi campi di concentramento erano in funzione e una notevole percentuale dei detenuti erano Testimoni¹². Di nuovo, l'ufficio svizzero organizzò un congresso internazionale, questa volta a Lucerna¹³. Il presidente della Società americana dei Testimoni di Geova, Joseph F. Rutherford, fu presente personalmente e si incontrò con dei rappresentanti tedeschi dirigenti dell'opera duramente perseguitata. Per l'ultima volta prima della guerra, diverse centinaia di Testimoni erano giunti clandestinamente in Svizzera, ma alcuni erano già stati arrestati prima di raggiungere la Svizzera, giacché la Gestapo era ben a conoscenza del congresso indetto. Come in seguito divenne chiaro, a Lucerna erano presenti anche delle spie naziste che cercavano di fotografare con minuscole macchine fotografiche i delegati provenienti dalla Germania¹⁴. Alcuni di questi delegati furono arrestati durante o poco dopo il loro viaggio di ritorno in Germania.

La conferenza pubblica che doveva pronunciare il presidente Rutherford portava il tema: *Harmagedon – la Battaglia di Dio l'Onnipotente* ed era stata annunciata in lungo e largo per lunedì sera, 7 settembre 1936¹⁵. Si sapeva che Rutherford avrebbe anche denunciato pubblicamente le sevizie del nazismo contro i Testimoni. All'ultimo momento, le

autorità del canton Lucerna, consentirono l'ascolto del discorso soltanto a chi era già stato presente al resto del congresso, proibendo ad ulteriore pubblico di assistervi. I Testimoni sospettarono che dietro a questo intervento si celassero manovre ecclesiastiche. Così denunciarono il misfatto mediante un'edizione speciale del 15 ottobre 1936 del loro quindicinale *L'Età d'Oro*, la cui prima pagina alludeva al dramma di Schiller *Guglielmo Tell*, nel quale un forzato saluto al "cappello" di Gessler, detestato governatore asburgico, provocò la rivoluzione dei confederati svizzeri. Ora quel "cappello" simbolico era stato sostituito dal cappello sacerdotale per simboleggiare la presuppunta influenza ecclesiastica che aveva spinto il governo di Lucerna a proibire l'accesso del pubblico al discorso di Rutherford. La rivista presentò l'intero testo del discorso e fu distribuito in tutta la Svizzera centrale. Tra le varie reazioni della popolazione nonché della stampa al congresso, in presenza di tanti Testimoni giunti dalla Germania, ci fu anche il commento del giornale socialdemocratico *Freie Innerschweiz* ["*Libera Svizzera Centrale*"] del 5 settembre 1936:



Illustrazione n. 1: La pretesa congiura mondiale tra ebrei, comunisti e Testimoni di Geova, secondo la propaganda nazista.

«Siamo impressionati dal coraggio della confessione di fede di questi Testimoni, dal loro spirito di sacrificio nel loro combattimento contro un forzato allineamento della loro fede, contro l'eclissi della coscienza negli Stati dittatoriali. Il loro movimento è al bando in Germania e giacché il pensiero non si lascia mettere al bando, i Testimoni di Geova nel Terzo Reich sono esposti alla più crudele persecuzione.(...) Ciò richiede vera convinzione. Un numero di Studenti Biblici tedeschi sono stati arrestati durante il loro viaggio per Lucerna. Sono vittime per la loro fede. Noi ci inchiniamo davanti a questi combattenti. Il congresso è una testimonianza del fatto che non tutto il mondo è stato allineato dal fascismo, né da quello di Roma né da quello di Monaco. (...) Come testimoni di tale fede gli Studenti Biblici ci sono benvenuti».

«Siamo impressionati dal coraggio della confessione di fede di questi Testimoni, dal loro spirito di sacrificio nel loro combattimento contro un forzato allineamento della loro fede, contro l'eclissi della coscienza negli Stati dittatoriali. Il loro movimento è al bando in Germania e giacché il pensiero non si lascia mettere al bando, i Testimoni di Geova nel Terzo Reich sono esposti alla più crudele persecuzione.(...) Ciò richiede vera convinzione. Un numero di Studenti Biblici tedeschi sono stati arrestati durante il loro viaggio per Lucerna. Sono vittime per la loro fede. Noi ci inchiniamo davanti a questi combattenti. Il congresso è una testimonianza del fatto che non tutto il mondo è stato allineato dal fascismo, né da quello di Roma né da quello di Monaco. (...) Come testimoni di tale fede gli Studenti Biblici ci sono benvenuti».

Denunciate le sevizie della persecuzione

Spettava pure ai Testimoni svizzeri di quel tempo rendere pubbliche le notizie riguardanti la crudele persecuzione dei loro confratelli, nonché di altre minoranze, compresa la comunità ebraica. A partire dal 1938 la loro rivista *L'Età d'Oro* fu pubblicata sotto il nuovo titolo *Consolazione*, adatto ai tempi sempre più angosciosi. Questo periodico quindicinale venne stampato a Berna in numerose lingue e fu tra i primi a parlare schiettamente delle gravi violazioni dei diritti umani nelle prigioni e nei campi di concentramento nazisti. La pubblicazione di queste informazioni incontrò notevoli resistenze, sia da chi rimaneva incredulo davanti alle terribili crudeltà denunciate, sia da coloro che ne erano già al corrente, ma ne consideravano inopportuna la pubblicazione per via del rischio politico coinvolto in ciò che Berlino poteva accogliere come una provocazione del governo di Hitler.

⁹ Roser [nota 8], p. 62; Garbe [nota 1], p. 127.

¹⁰ RB Erich e Hedy Wagner nonché Annelies Steiner-Müller, tutti di Basilea, Archivio di Thun.

¹¹ Garbe [nota 1], pp. 128-130.

¹² *ibidem*, p. 402sgg.

¹³ Roser [nota 8], p. 69. Un contributo dettagliato di A. Altwein, *Der Luzerner Kongress der Zeugen Jehovas 1936*, in: H. Roser (a cura di), *Vergessene Opfer – Die Zeugen Jehovas, der Nationalsozialismus und die Schweiz*, è in corso di stampa.

¹⁴ R.B. Erich Wagner, Archivio di Thun.

¹⁵ Su questo e su quanto segue vedasi l'*Annuario 1987*, p. 147; inoltre il tiposcritto originale per il rapporto storico della Svizzera pubblicato nell'*Annuario 1987* (1970, Archivio Thun), p. 90; *Das Goldene Zeitalter* [*L'Età d'Oro*], Berna, 15 ottobre 1936, p. 2.

Sempre nel 1938 la casa editrice *Europa-Verlag* di Zurigo (con una filiale a Nuova York) accettò di pubblicare una raccolta di documenti raccolti e commentati dai dirigenti dell'ufficio di Berna. Questi documenti originali erano stati clandestinamente portati dalla Germania in Svizzera. Uno dei responsabili dell'ufficio di Berna, Franz Zürcher, offrì il suo nome per la pubblicazione del materiale. La raccolta, il commento e anche la stampa stessa ebbero luogo alla sede di Berna. Il titolo del libro pubblicato in tedesco, francese e polacco fu *Crociata contro il cristianesimo*. Per i numerosi Testimoni polacchi sia in Francia che in Polonia l'opera era di notevole importanza e non lasciava illusioni in quanto a ciò che li attendeva in caso di guerra da parte di Hitler.

Mentre personaggi di fama, tra cui il premio Nobel Thomas Mann, accolsero favorevolmente il volume di questa triste documentazione, le autorità naziste squalificarono il materiale come "propaganda diffamatoria" e cresceva la pressione politica esercitata sulle autorità svizzere al fine di frenare la libera circolazione di questo genere di pubblicazioni. Una volta scoppiata la seconda guerra mondiale, divenne più che ovvia l'intenzione di evitare il più possibile azioni che avrebbero potuto fornire a Hitler

un pretesto qualsiasi per aggredire la Svizzera come aveva fatto con altri paesi circostanti. Nell'estate del 1940, gli edifici dell'ufficio dei Testimoni a Berna furono occupati militarmente, vennero confiscate numerose pubblicazioni e in seguito anche proibito il volume *Crociata contro il cristianesimo*¹⁶. Questo bando fu revocato solo verso la fine della guerra, quando la paura del nazismo era ormai superata¹⁷.

Asilo per profughi

Di solito, pochissimi Testimoni provenienti dai paesi della persecuzione cercavano asilo in Svizzera. Per principio i Testimoni non volevano abbandonare i loro compagni in quei tempi difficili. Ma qualche volta, quando erano minacciati di morte, la stessa Società dei Testimoni incoraggiò alcuni a rifugiarsi in Svizzera o altrove per rimanere in vita ed essere in questo modo ancora utili alla comunità religiosa. Le leggi elvetiche, comunque, non facilitavano l'accoglienza di tali profughi. Spesso fu concesso un permesso soltanto provvisorio, a condizione che la persona cercasse una terza nazione verso la quale potesse emigrare al più presto. Diversi Testimoni accettarono così di recarsi oltre Oceano. Il Brasile fu tra le destinazioni più frequenti¹⁸.

L'ufficio di Berna, però, si era organizzato bene per tali bisogni. A partire dal 1936 due fattorie distanti non più di

40 km da Berna erano state acquistate e adibite a "campi profughi" dei Testimoni di Geova. Una si trovava a Chané-laz, un paese del canton Neuchâtel, l'altra nelle vicinanze di Thun. In tal modo veniva soddisfatta l'esigenza legale secondo la quale i profughi dovevano impegnarsi nella produzione di viveri, quindi nell'agricoltura; allo stesso tempo godevano della compagnia dei loro "fratelli" di fede. Queste fattorie erano in stretto contatto con l'ufficio di Berna e praticamente considerate come estensioni della Sede. Dopo

la guerra le due fattorie furono vendute.

Tra i casi di spicco si potrebbe riassumere la storia della giovane Anna Denz¹⁹, nata a Lörrach il 25 marzo 1923 quale figlia unica di Oskar e Anna Maria Denz, diventati Testimoni di Geova nel 1931. Essi avevano stretto amicizia con numerosi Testimoni di Basilea. Quando l'opera si trovò al bando, tutt'e i tre membri della famiglia partecipavano al contrabbando degli scritti religiosi dei Testimoni tra Basilea e Lörrach. Nella notte del 2 febbraio 1938 vennero scoperti e arrestati. Mentre i genitori furono messi in prigione e in seguito trasferiti nel campo di concentramento

(il padre a Mauthausen, la madre a Ravensbrück), la figlia quindicenne fu rilasciata in libertà provvisoria e affidata alle cure di una zia a Lörrach. Ma la situazione era pericolosa e incerta; la Gestapo la minacciò di portarla in un campo di concentramento appena avrebbe raggiunto l'età minima di 16 anni stabilita per questo tipo di pena. In armonia con certi accordi da tempo presi dai genitori, i Testimoni svizzeri cercarono il modo per portare la giovane Anna a Basilea, un'impresa non senza rischi. Uno dei "corrieri" clandestini, Heinrich Reiff, dovette mettersi in contatto con la ragazza e offrirsi di portarla in Svizzera. Per la ragazza, che non aveva mai incontrato prima il Reiff, questa offerta presentò ovviamente una notevole sfida. Inoltre, non possedeva un passaporto valido, quindi si doveva preparare un passaggio illegale del confine. Dovette prendere la decisione entro pochissimo tempo. Ne parlò, comunque, alla zia e decise di affidarsi alla guida del "corriere". Attraverso i boschi tra la Germania e Basilea raggiunsero infine, non senza qualche complicazione, il territorio elvetico. In seguito, Anna fu accolta alla Sede di Berna, poi alla fattoria di Chané-laz, quindi di nuovo a Berna, dove completò la sua formazione professionale trascorrendovi l'intero periodo della guerra. Entrambi i genitori morirono nei campi di concentramento, mentre Anna sopravvisse. Vive ora con suo marito nel Kentucky, USA (illustrazione n. 2).



Illustrazione n. 2: Anna Turpin-Denz nel settembre 1999.

¹⁶ *Annuario 1987*, p. 144 e p. 158sg.

¹⁷ Dossier SPK ["Schweiz. Pressekorrespondenz"], Archivio di Thun.

¹⁸ Cf. Roser [nota 8], pp. 72-74.

¹⁹ Per il racconto dettagliato e altri particolari che riguardano le fattorie, vedi il contributo di Anette Michel, *Ein Mädchen kämpft für seinen Glauben: Das Schicksal der Anna Denz* in: Roser [nota 8], pp. 273-308.

Italia

Rivolgiamo ora uno sguardo all'Italia. All'inizio del XX secolo l'opera dei Testimoni aveva visto i suoi piccoli inizi nel nord, cioè a Pinerolo nel Piemonte²⁰. Là si era formata la prima "congregazione", ma presto nacquero ulteriori centri da Aosta fino a Vicenza, negli Abruzzi e a Foggia. Il partito fascista di Mussolini e la Polizia di Stato sorvegliavano minuziosamente ogni tendenza dissidente. Invece di organizzare campi di concentramento, il regime impose il confino a chi seguisse idee non conformi. Già negli anni '20 le autorità del governo fascista svolsero delle indagini anche all'estero per informarsi meglio sugli Studenti Biblici. Per esempio, nel 1930 emissari della polizia fascista effettuarono un'ispezione alla sede dei Testimoni e la legazione italiana di Berna ne fece rapporto²¹ al ministero degli Affari esteri in data 1° aprile 1930.

L'Ufficio centrale europeo di Berna si occupava anche delle necessità spirituali dei pochi Testimoni in Italia. Dopo un tentativo di organizzare una filiale a Milano, tentativo che infine fallì, erano di nuovo i Testimoni di Pinerolo che in collaborazione con Berna cercarono di occuparsi dell'opera. Ancor poco prima dello scoppio della guerra, nel luglio 1939, si concordò con la sede svizzera un piano per ricevere pubblicazioni religiose. Per introdurre in Italia furono utilizzati dei mietitori non Testimoni, disposti a collaborare, che dalla Valtellina si recavano a lavorare in Svizzera²². Chi veniva trovato in possesso di tali pubblicazioni rischiava parecchio. Avendo studiato i documenti al riguardo,

Piccioli giunge alla seguente conclusione: "I testimoni di Geova furono i più perseguitati dal regime fascista, che li considerava «i più pericolosi» per due motivi fondamentali: perché erano il gruppo che si impegnava sistematicamente nell'evangelizzazione pubblica, opera duramente avversata dal Vaticano, e perché, data la loro neutralità politica e militare, denunciarono, senza peli sulla lingua, che tutti i regimi dittatoriali erano espressioni del dominio del diavolo, cosa che fece scatenare Mussolini e il suo contomo"²³.

Narciso Riet (illustrazione n. 3) era un Testimone italiano nato e cresciuto in Germania; anche durante i difficili anni della guerra continuò a servire come "corriere" clandestino. Dall'estate 1943 risiedeva a Cernobbio, ma varcava regolarmente il confine tra la Svizzera e l'Italia, si recava a Zalgabria, in Austria e anche in Germania, tornando più volte a



Illustrazione n. 3: Narciso Riet.

Berna per rifornirsi di pubblicazioni e altro materiale per il funzionamento delle comunità. Lettere di superstiti rendono ancora testimonianza del suo zelo e della sua serenità. Nel mese di dicembre 1943 fu scoperto dalla Gestapo, arrestato e portato in Germania, terribilmente maltrattato e processato a Berlino. Il 23 novembre 1944 fu condannato a morte. Secondo le testimonianze è stato ucciso all'inizio del 1945²⁴. Sua moglie Anna, oramai vedova, mantenne contatti amichevoli con i Testimoni svizzeri fino alla sua morte.

Conclusione

Considerando le modeste dimensioni della comunità religiosa dei Testimoni di Geova, che quindi non potevano

rappresentare in alcun modo un pericolo oggettivo per nessun governo, ci chiediamo che cosa abbia potuto provocare la forte ira dei regimi dittatoriali fino al punto di causare anche problemi in Svizzera. Da un lato, questa minoranza non era disposta a sacrificare santi principi di fede cristiana sull'altare di un nazionalismo assurdo a presunzioni di natura religiosa. Poi, una volta scoppiata la seconda guerra mondiale, un ulteriore principio, già adottato nel 1921 dall'Associazione Internazionale degli Studenti Biblici in occasione di un loro convegno a Washington, divenne preponderante:

"Quali cristiani che si sforzano sinceramente di seguire gli insegnamenti di Cristo Gesù nostro Signore e dei suoi Apostoli, noi affermiamo: che la guerra è un residuo di barbarie, distrugge i buoni costumi ed è un biasimo per i popoli cristiani; che i principi insegnati dal Signore Gesù

Cristo impediscono ai cristiani consacrati di partecipare alla guerra, a spargimenti di sangue o a qualsiasi forma di violenza"²⁵.

Ecco l'atteggiamento neutrale sostenuto dai Testimoni di Geova nei confronti della guerra. Anche se erano in pochi, il loro atteggiamento coraggioso era insopportabile per un governo totalitario. Non c'è dubbio che si trattò di una presa di posizione genuinamente cristiana. Tale nobile testimonianza, vissuta da numerosi Testimoni di Geova, fino al martirio, è parte di una storia che non va dimenticata²⁶.

²⁰ Cf. Piero [nota 2] e ora soprattutto Piccioli [nota 3], pp. 192sgg.

²¹ Piccioli [nota 3], p. 195.

²² *ibidem*, pp. 210-212.

²³ *ibidem*, p. 217.

²⁴ Dossier Riet, Archivio di Thun; Piero [nota 2], pp. 84-92; Garbe [nota 1], p. 339sg.; Piccioli [nota 3], p. 227 e sgg.

²⁵ *The Golden Age*, 7 dicembre 1921, p. 137; citazione italiana nella *Torre di Guardia* del 1° febbraio 1990, p. 22.

²⁶ Per l'autunno 2001, i Testimoni di Geova del canton Ticino, in collaborazione con diversi ricercatori, preparano una serie di esposizioni storiche sul tema delle *Vittime dimenticate*. Verranno presentati ulteriori risultati delle recenti indagini e saranno particolarmente benvenuti i docenti e gli studenti delle Scuole superiori.